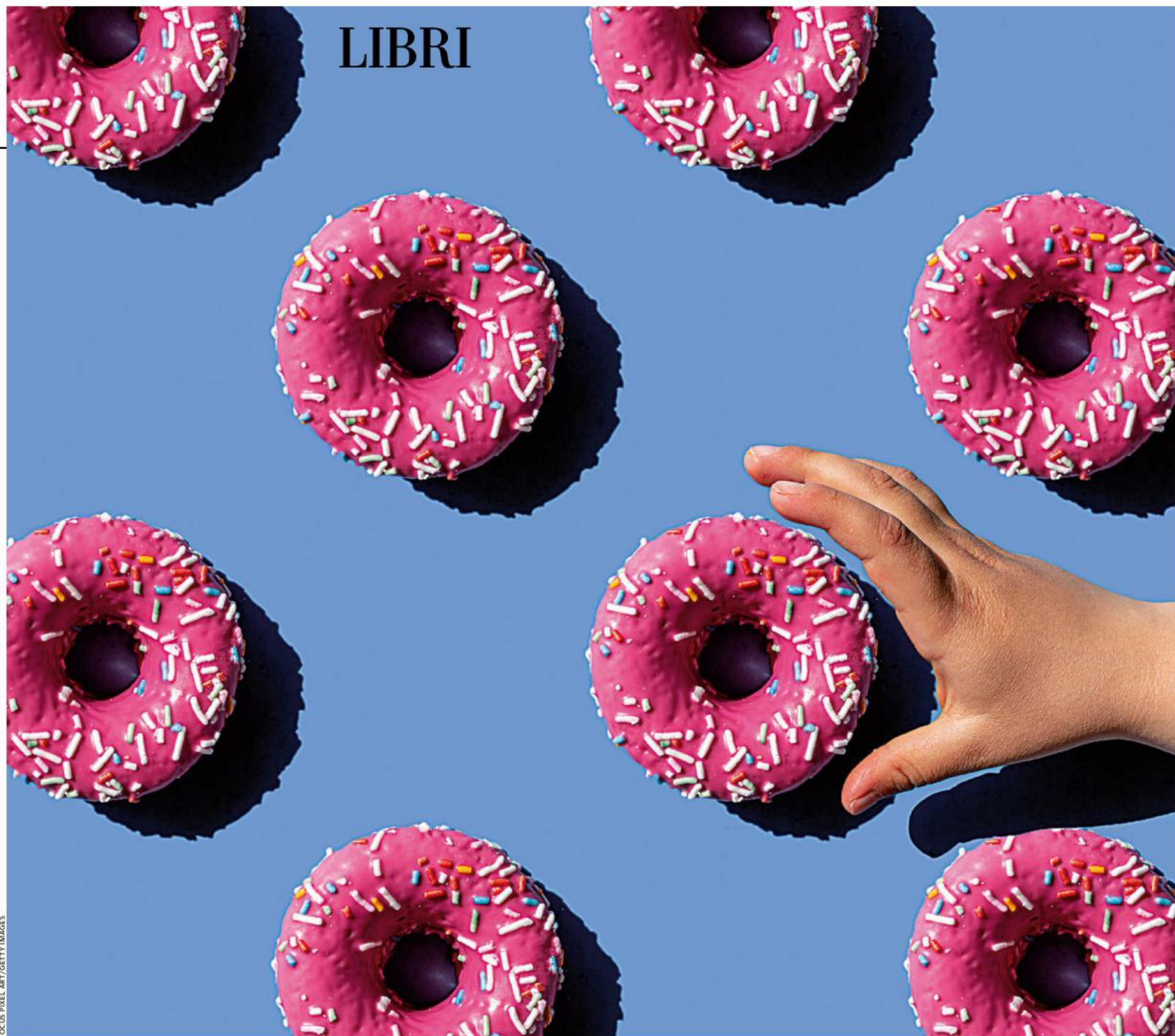


LIBRI

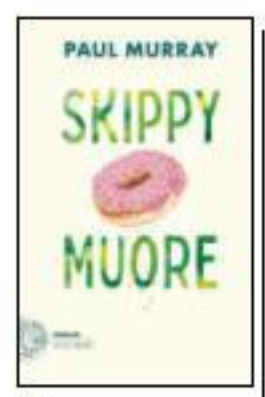


FOCUS PIXEL ART / GETTY IMAGES

In *Skippy muore* sfilano ragazzi malati di adolescenza, ingorgati nell'adolescenza, «nell'afrore dell'adolescenza, refrattario a deodoranti», imprigionati dalle loro ossessioni giganti di piccolo cabotaggio. Ruprecht, che suona il corno francese, manda mail agli alieni confessando che il suo animale salvifico è l'ippopotamo; è pure convinto che mangiare ciambelle possa essere uno sport in qualche galassia remota. Vive per la sua teoria delle stringhe («La natura è fatta di tutte le note musicali suonate su una mega stringa, per cui l'universo è come una grande sinfonia») ed è convinto di ripescare Skippy sano e salvo in qualche universo parallelo. Mario Bianchi è il maniaco sessuale della Seabrook («siete pronti per roccheggare, finocchietti?»), con il suo «profilattico fortunato» che custodisce da tre anni nel portafoglio. Dennis è un atroce menefreghista che non tollera il bullismo di seconda categoria: «Il bullismo deve raggiungere gli standard di eccellenza». Eh, sì, qui il

GLI ADULTI E I PRETI
NON FANNO UNA BELLA FIGURA
A COMINCIARE
DAL NUOVO PRESIDE

Skippy muore, Skippy muore, come si muore insensatamente. Skippy muore perché è morto Malone di Beckett («Si nasce per niente, si muore per niente. In mezzo non succede niente»), e invece in *Skippy muore*, secondo romanzo di Paul Murray, uscito in inglese nel 2010 e nello stesso anno in Italia per la coraggiosa Isbn e ora ripubblicato da Einaudi Stile libero, succedono tantissime cose, ma Skippy muore per niente. Stramazza a terra durante una gara a chi mangia più doughnut – le terribili ciambelle fritte coperte di zucchero sgargiatamente colorato – contro l'intelligentone della classe, suo compagno di stanza e di sfiga, il genio ciccibombo Ruprecht, che di ciambelle ne ha ingurgitate venticinque, mentre Skippy morto zero. Skippy muore a quattordici anni, ma prima di spirare lascia qualcosa di scritto. Scrive faticosamente «Di' a Lori», una lettera-alla-volta, con il polpastrello intriso di sciroppo di lampone, e poi muore, in un lago di Coca-Cola, con le ciambelle non mangiate che «punteggiano il pavimento come piccole corone funebri glassate». Come può essere successo lì, all'Ed's Doughnut House, davanti a tutti i compagni della Seabrook, una boarding school tutta al maschile e ad alto grado di cattolicesimo? Nemmeno va specificato che Lori è la più carina del St Brigid College ed è a «circa un trilardo di chilometri fuori dalla portata di Skippy»; Lori se la fa con Carl, uno stralunato dongiovanni spacciato di pillole per dimagrire. Ogni volta che Lori appare, anche fosse nella lente del telescopio di Ruprecht, Skippy scompare, «tutto si scioglie, rimane solo lei». Daniel «Skippy» Juster muore nelle prime sei pagine e noi ne leggiamo altre settecento senza saziarci, affezionandoci a tutti i personaggi, leggiamo per capire perché si muore così.



Paul Murray
Skippy muore
Einaudi
Stile libero
Traduzione
Beniamino
R. Ambrosi
pagg. 720
euro 22
Voto 8.5/10

CIELI D'IRLANDA

Giovane gente di Dublino

Una fatale gara a chi mangia più doughnut dà il via alla narrazione fluviale di Paul Murray in una scuola dove tutti fuggono da qualcosa

di Leonardo G. Luccone

Come in un romanzo di Rabelais qui tutti fuggono da qualcosa, anche «i grandi», come se le ossessioni dell'adolescenza proseguissero indeterminatamente nell'età adulta (e penso subito a uno dei protagonisti, Howard «il Codardo» Fallon, che insegna storia nella stessa scuola dove quindici anni prima era stato studente, e in fondo continua a essere uno studente, e fa il filo ad Aurelie, una prof di geografia appena arrivata, che mette subito le cose in chiaro: «Non ho intenzione di venire a

letto con te»).

Skippy muore allaccia le storie di tutti i giorni in una scuola qualsiasi di Dublino ai sommovimenti incubeschi dell'Irlanda che ha perso la sua anima rurale e cattolica per trasformarsi in un avamposto tecnocratico e vuoto, dove le differenze di classe e di ambizione si fanno sempre più esasperate (nel giustamente pluri-incensato *Il giorno dell'ape* tutto questo era evidente nella crescita e successiva crisi del mercato dell'automobile).

bullismo si vede eccome. L'unico dei postribolanti che sembra immune alla movimentata vacuità del presente è Geoff Sproke: si fa domande di tutt'altro tenore: «Ma secondo voi che fanno gli zombie tutto il giorno?» oppure «perché il primo pesce, quello che ha dato origine alla vita sulla terra, all'improvviso ha deciso di abbandonare il mare?», tra l'altro con voce da zombie.

Gli adulti e i preti non fanno una bella figura. Il nuovo preside ad interim, l'Automa, agli occhi dei ragazzi è fasullo, posticcio, specie quando spara ordini ridicoli e militaristici. Murray è bravissimo nel raccontare questa marea umana persa nella sua immaturità. Per lui – lo dice in una chiacchierata di qualche giorno fa – «maturità significa smettere di rincorrere le proprie ossessioni solitarie e rendersi conto che bisogna prendersi cura di chi ci circonda. I ragazzi sono costretti a fare quel salto perché capiscono che gli amici sono tutto ciò che hanno. Nessun altro può aiutarli. Oggi siamo tutti così immersi nelle nostre simulazioni personalizzate che è diventato molto più difficile agire e pensare da adulti». Alla fine dei conti ha ragione l'imprendibile Lori, «invece che di stringhe è di storie che è fatta la nostra realtà, un numero infinito di minuscole storie che vibrano; [...] nessuna storia ha senso da sola, e così nella vita devi cercare di ricucire, la mia storia nella tua storia, le nostre storie insieme a tutte le storie delle persone che conosciamo».

Skippy muore in questa polifonia a somma zero, nell'undicesima dimensione delle teorie che infervorano Ruprecht – un sogno o un'allucinazione, dove tutto è ancora possibile; Skippy muore perché non c'è posto per chi vuole delimitare i confini del proprio microscopico universo; Skippy è morto e manca a tutti, ma nessuno si è accorto che stava male. A che serve ora piagnucolare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA